



LA SCALA DIETRO LE QUINTE

L'edificio simbolo del capoluogo lombardo e i laboratori in cui abili maestranze preparano scenografie e costumi

Milano è la Scala, la Scala è Milano, il teatro più famoso del mondo nato dalle ceneri di un incendio. L'edificio, infatti, venne commissionato nel 1776 dalla sovrana Maria Teresa d'Austria all'architetto Giuseppe Piermarini, dopo che le fiamme avevano distrutto il teatro regio. Il nome – "teatro alla Scala" – si ispira alla chiesa trecentesca dedicata alla Madonna della Scala, **abbattuta** proprio per far posto al nuovo edificio, inaugurato il 3 agosto del 1778 con un'opera del compositore Antonio Salieri.

Dopo oltre due secoli e i bombardamenti della Seconda guerra mondiale che ne hanno distrutto la cupola, il teatro è ancora lì, un simbolo intoccabile per i milanesi, **tanto che** nel 2002 c'è stata quasi una **rivolta** popolare quando il **consiglio comunale** ha affidato all'architetto Mario Botta il progetto

per costruire una nuova, moderna **torre scenica**. «**Giù le mani** dalla Scala», hanno gridato i cittadini, dando il via a un dibattito molto acceso. Oggi i due enormi volumi, uno squadrato e uno circolare, emergono sopra l'edificio, ma bisogna andare sul lato opposto della piazza per poterli osservare. La loro posizione **arretrata** non disturba la facciata originale.

La Scala è un monumento simbolo nel quale l'intera città si identifica, nonostante sia da sempre un luogo molto esclusivo, a cui possono accedere solo l'aristocrazia e l'alta borghesia milanese. È la sua storia a raccontarcelo. In passato i **palchi** erano **addirittura** nominali, cioè venivano assegnati alle famiglie che li acquistavano o li affittavano per un periodo. I proprietari dei palchi dovevano provvedere anche al loro arredamento: scegliere le sedie, i mobili, gli ornamenti secondo il proprio gusto e **occuparsi** dell'illuminazione con candele o **lanterne** a olio. Solo i membri delle famiglie

più ricche e **in vista** della città potevano permettersi un palco alla Scala. Devono passare più di cento anni dall'inaugurazione per avere il **loggione**, ricavato da una **ristrutturazione** dai palchi più alti, posto **prediletto** dai veri **intenditori**. Ma ancora oggi, possiamo dire che il teatro conserva una nota caratteristica, mondana e **sfarzosa**, soprattutto la sera della **prima** dello spettacolo che inaugura la stagione, tradizionalmente il 7 dicembre.

Nel 1887 un intervento urbanistico **accresce** il ruolo della piazza **antistante** il teatro, quando viene inaugurata la galleria Vittorio Emanuele II dedicata al primo re d'Italia, che collega la Scala al Duomo. Le monumentali volte della galleria, **soprannominata** "il salotto di Milano", mettono in diretta comunicazione i due massimi monumenti del potere, quello mondano e quello spirituale. Sulla piazza **si affacciano** palazzo Marino, **sede** del municipio della città, e la Banca commerciale italiana realizzata nel 1906 dall'architetto più famoso dell'epoca, Luca Beltrami. La banca ha un ruolo fondamentale nella Milano di quel periodo, la città all'inizio del XX secolo è protagonista di uno straordinario sviluppo industriale e il teatro alla Scala non è più frequentato solo dalla vecchia aristocrazia di sangue blu, ma anche dalla nuova classe emergente dell'industria e della finanza. Nei caveaux sotterranei, le ricche signore depositano i gioielli che la sera indossano per **recarsi** all'opera.

Oggi un eccellente restauro ha trasformato questo palazzo nel museo Gallerie d'Italia, dove sono esposte alcune tra le migliori opere d'arte del Novecento italiano, collezione privata dell'istituto bancario che oggi fa parte del gruppo Intesa San Paolo: quadri di Sironi, di Carrà, di Balla, che un tempo adornavano gli uffici di rappresentanza all'estero. All'interno **si riconoscono** le **vetrate** e gli ornamenti



in **ottone** dei vecchi **sportelli** della banca. Anche il caveau è visitabile (visite guidate): la sala, in perfetto stile liberty, è oggi un archivio di opere d'arte, ma si può ancora immaginare quando le nobildonne milanesi aprivano le **cassette di sicurezza** per **prelevare** i collier di diamanti, i bracciali d'oro, le **spille**, e gli orecchini da **sfoggiare** in teatro.

Giuseppe Verdi esordisce alla Scala nel 1839, Arturo Toscanini ne dirige l'orchestra, con diverse interruzioni, a partire dal 1898, e una **semisconosciuta** Maria Callas vi debutta nel 1950 per sostituire Renata Tebaldi nell'*Aida*. Nelle pause di lavoro, durante le **prove**, si potevano incontrare le personalità più illustri della lirica mentre bevevano un caffè o **sorseggiavano** un Campari nella galleria Vittorio Emanuele.

Ma quello che oggi rende la Scala un'istituzione davvero unica al mondo è che si tratta del solo teatro in grado di produrre un'opera a partire da zero: costumi, scene, **fondali**, luci, scenografie, tutto quello che lo spettatore vedrà durante l'esecuzione ▶

I LABORATORI ANSALDO;
A SINISTRA: UNA PROSPETTIVA
DEL TEATRO ALLA SCALA

quinte wings
capoluogo regional capital
maestranze skilled workers
ceneri ashes
incendio fire
abbattuta demolished
tanto che so much so that
rivolta uprising
consiglio comunale city council
torre scenica stage tower
giù le mani hands off
arretrata towards the back
palchi boxes
addirittura even
occuparsi deal with (lit.) / provide
lanterne lamps
in vista visible
loggione upper gallery
ricavato obtained
ristrutturazione renovation
prediletto favoured
intenditori experts
sfarzosa sumptuous
prima opening night
accresce extends
antistante in front of
soprannominata nicknamed
si affacciano (they) look out
sede seat
recarsi to go
si riconoscono you can recognise (lit.) / see
vetrate glass windows
ottone brass
sportelli counters
cassette di sicurezza safe deposit boxes
prelevare to pick up
spille brooches
sfoggiare to put on display
semisconosciuta almost unknown
prove rehearsals
sorseggiavano sipped
fondali backcloths

MANUFATTI NEI LABORATORI
ANSALDO E DUE CELEBRI
LIBRETTI D'OPERA



dell'opera è prodotto qui. A dire il vero non proprio qui, ma nei laboratori Ansaldo di via Tortona, in una ex area industriale di una delle massime fabbriche italiane di **industria pesante**. Oggi questo quartiere a sud della città, vicino alla stazione di Porta Genova, è molto valorizzato dal Mudec, il Museo delle culture inaugurato nel 2015 e firmato dall'architetto David Chipperfield, e dagli eventi che **si svolgono** durante la Settimana della moda e del Salone del design, le due più importanti manifestazioni internazionali che avvengono in città.

La ex fabbrica di **acciaio** ha gli spazi giusti per accogliere le gigantesche strutture per la scenografia delle opere in **cartellone**. All'interno è stato ricostruito un teatro identico a quello di piazza della Scala, per poter provare l'intera **impalcatura** prima del debutto di ogni spettacolo. In media, la preparazione di ogni scenografia richiede dai tre ai quattro mesi di lavoro e il **coinvolgimento** di circa 150 persone. Più si avvicina la data del debutto, più la visita dei laboratori diventa emozionante. Quando si entra, attraversato il grande cortile, si comincia dalla sezione dove si dipingono i fondali e si costruiscono le sculture (di polistirolo). Segue la **falegnameria** e l'officina meccanica con il **carroponte** che muove le pesanti strutture di scena. Nel reparto **sartoria** si osservano i costumi, con un esercito di sarti che cuciono **corpetti**, camicie e pantaloni per i personaggi dell'opera in preparazione. C'è poi la fase della colorazione delle **stoffe**, dell'invecchiamento

dei **tessuti**, realizzato attraverso vari trucchi: per esempio l'uso della vasellina per far sembrare un abito unto e **usurato**.

Con le opere più mature di Verdi, il coro diventa molto numeroso e si può arrivare a produrre circa 300-400 costumi di scena. Sugli **scaffali poggiano** un'infinità di **vezzosi** cappelli, tra cui quelli del Simon Boccanegra, maestro di **intrighi**. La merceria è **attrezzatissima**: centinaia di **spagnolette** di filo di ogni colore e spessore, scatole di bottoni di ogni **foggia** e misura, per non parlare della **passamaneria**. Appesi negli armadi – 1.500 armadi! – c'è un vero e proprio museo di costumi storici: si va da una Elettra con grandi seni **rigonfi** (scenografia di Gae Aulenti) al costume indossato da Pavarotti nella *Lucia di Lammermoor*, dai **reperti** degli anni Venti agli abiti anni Cinquanta della divina Callas.

Purtroppo un museo vero e proprio ancora non esiste, ma alla fine della visita, una decina di **vetrine** consentono di ammirare i costumi storici degli spettacoli di vecchi cartelloni.

Dietro le quinte del teatro, l'opera si svela sotto una nuova luce. ■

Info:

Visite guidate ai laboratori Scala-Ansaldo
di via Bergognone 34 (angolo via Tortona).
Associazione Civita, tel. 0243353521
www.teatroallascala.org